

Murlo Cultura

Anno 15 - n° 1 (68/70-Sc)
Reg. Tribunale di Siena n°665-21/4/98
Direttore responsabile: Sandro Scali
Redazione: Piazza delle Carceri 10
53016 – Murlo
Gennaio-Febbraio-Marzo 2012

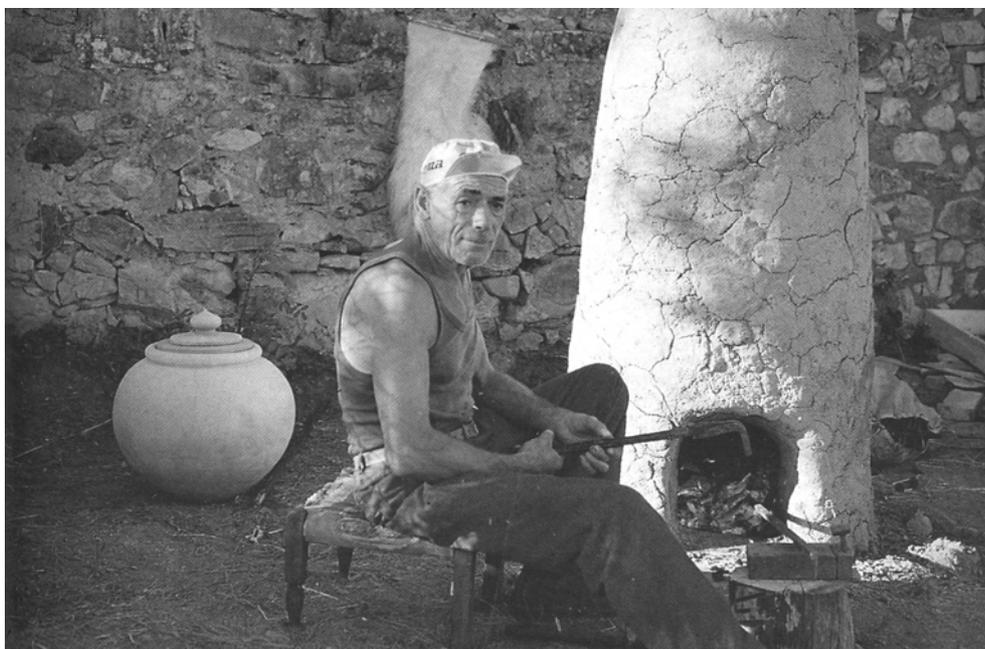
QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

www.murlocultura.com

QUELLA TETTOIA NEL PARCHEGGIO DI MURLO...

di Luciano Scali

Gli eventi straordinari che caratterizzano la vita di una comunità spesso cadono nell'oblio anche se qualche testimonianza resta a ricordarli. L'attenzione di chi arriva a Murlo è disturbata da una tettoia fatiscente a protezione di un qualcosa che ormai è difficile identificare. Se non vi fossero alcune didascalie ad illustrare cosa rappresenti, potrebbe essere scambiato per un mal ridotto deposito di rottami. Eppure a quei resti in via di dissolvimento sono legati avvenimenti importanti che contribuirono, vent'anni fa, a far conoscere e pubblicizzare



l'origine etrusca di Murlo, in Italia e nel mondo. Due volumi, *Antiche officine del bronzo* e *Grandi bronzi antichi*, fanno oggi bella mostra di sé nelle bacheche del locale Museo Archeologico. Essi pubblicano gli atti dei seminari svoltisi nel 1991, 1993 e 1995, durante i quali vennero eseguiti interessanti esperimenti pratici di archeometria sotto la guida di Edilberto Formigli, coadiuvato da studiosi provenienti da prestigiose Università e Musei italiani e stranieri. L'erba cresce copiosa all'interno della zona coperta ed il tetto, ormai vicino al collasso, lascia che la pioggia dilavi i manufatti che avrebbe dovuto proteggere.

Correva l'autunno del 1991 quando Gino Civitelli e Franco Terrosi realizzarono il forno verticale sulla cui sommità fu posto uno speciale vaso di coccio di Cesare Calandrini, capace di indicare la temperatura degli esperimenti in corso. Anche le conoscenze professionali di Alberto Cresti si rivelarono indispensabili nella gestione del fuoco e nella forgiatura di alcuni manufatti in ferro trattati durante lo svolgimento del seminario di quell'anno. Per proteggere quanto realizzato e per poterlo largamente impiegare di nuovo nei seminari successivi fu allestita una tettoia leggera adatta alla bisogna usando materiali di recupero ed opera di volontariato. Col rarefarsi delle iniziative di Edilberto, costretto a rivedere i propri programmi a causa del diminuito interesse verso manifestazioni culturali a favore di altre più effimere, le strutture esistenti sono state abbandonate a se stesse divenendo addirittura indice di disdoro e trascuratezza tanto da far auspicare ai nuovi benpensanti una sollecita rovina ed un'altrettanta rapida rimozione. E pensare che "con pochi spiccioli", qualche tubo Innocenti e un po' di buona volontà, il recupero del complesso sarebbe possibile in tempi brevi, magari arricchito di qualche notizia in più, in modo da rappresentare non solo il riconoscimento verso lodevoli iniziative del passato ma anche il mantenimento di un patrimonio didattico, unico nel suo genere e universalmente apprezzato.



Iniziative per il territorio

SALVIAMO IL PAESAGGIO



di Nicola Ulivieri e Barbara Anselmi

“**D**opo i campi di sterminio, stiamo assistendo allo sterminio dei campi?” è la frase del poeta Andrea Zanzotto che viene spesso citata da chi si batte contro il consumo del suolo. Con questa stessa citazione, Carlo Petrini, fondatore di Slowfood, introduceva la campagna “*Salviamo il Paesaggio*” in un articolo di Repubblica dell’ottobre 2011, una campagna voluta dal *Forum Italiano dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio* a cui aderiscono ora oltre 555 organizzazioni. Tra gli aderenti, ci sono personaggi come il climatologo Luca Mercalli e organizzazioni come il WWF e Slowfood, oltre a numerosi gruppi locali e associazioni, tra cui la nostra, l’Associazione Culturale di Murlo.

Salviamo il Paesaggio è un’iniziativa nazionale che ha come scopo iniziale la realizzazione di un censimento da parte di tutti i Comuni italiani per mettere in luce con assoluta esattezza la realtà delle strutture edilizie già presenti in ogni Comune e, in particolare, il numero e la superficie di quelle sfitte, vuote o non utilizzate. Tale elemento è ritenuto di estrema importanza per monitorare lo stato attuale dell’offerta edilizia e ragionare - senza pregiudizi e con precisi dati di ausilio - sul fenomeno del consumo di suolo e sulle necessarie pianificazioni conseguenti. La Campagna è partita ufficialmente il 27 febbraio e, ora, tutti i comuni dovrebbero aver ricevuto la scheda da compilare, che è stata preparata da un folto gruppo di cittadini, da professionisti del settore e da amministratori. La scheda è stata ideata allo scopo di offrire un metodo di lavoro che possa guidare ogni nuova futura pianificazione dello strumento urbanistico comunale e favorire una discussione basata su informazioni certe ed aperta ai contributi di tutti gli abitanti. Tutti i cittadini sono invitati a chiedere al proprio Comune di non trascurare l’iniziativa ed attivarsi tempestivamente per rispondere alla richiesta del Forum. Il nostro invito è di avviare anche nel nostro Comune questo specifico lavoro censuario possibilmente entro uno o due mesi dal ricevimento della richiesta e di completarlo entro i 6 mesi successivi. A questo scopo è stata organizzata una raccolta firme e i cittadini interessati sono invitati a contattare l’Associazione Culturale per firmare la petizione.

Al momento, l’iniziativa *Salviamo il Paesaggio* (www.salviamoilpaesaggio.it) ha avuto copertura mediatica con interventi in diretta su Radio2Rai (Caterpillar), Radio24 (l’emittente del Sole 24 Ore), Ecoradio, Rai1 (Uno Mattina). L’Ansa le ha dedicato un dispaccio nazionale e, oltre a molti articoli di giornali locali, ne hanno parlato anche alcune testate nazionali come *Repubblica.it* e *Il Fatto Quotidiano*.

Ed un segnale positivo, a poche settimane dall’inizio della campagna promossa dal Forum *Salviamo il Paesaggio*, *Difendiamo i Territori*, arriva da Imperia dove, qualche settimana fa, è stata proposta ed approvata in Consiglio Comunale la mozione che impegna l’Amministrazione Comunale alla compilazione della scheda del Censimento del Cemento. La mozione, presentata dal capo gruppo PRC, è stata approvata all’unanimità. Il Comune Capoluogo di provincia, che ha avviato l’iter per l’adozione del nuovo piano urbanistico comunale (P.U.C.) lancia quindi un segnale forte ed importante che speriamo possa essere raccolto anche dal nostro Comune di Murlo.

Gli ultimi dati sul consumo di suolo in Italia e in Toscana

Secondo il recente dossier *Terra rubata, viaggio nell’Italia che scompare*, presentato da WWF e FAI, l’edilizia divora 75 ettari di suolo italiano al giorno. I dati derivano da una ricerca su 11 regioni italiane condotta dal professor Bernardino Romano dell’Università dell’Aquila. Si legge che “Negli ultimi cinquanta anni l’area urbana in Italia è più che triplicata. L’erosione del suolo è raddoppiata in Umbria, Liguria, Valle d’Aosta e Friuli, quadruplicata in Molise, Puglia e Abruzzo, quintuplicata in Emilia-Romagna”. Il record per la Sardegna dove, calcola lo studio, la superficie coperta dal cemento è aumentata di 11 volte negli ultimi 60 anni (+ 1154% !). Le cose non vanno certo meglio in Toscana, e anzi gli ultimi dati sulla superficie urbanizzata vanno ben oltre le percentuali dichiarate dall’ex assessore regionale Riccardo Conti, che solo pochi anni fa (2008), basandosi su una metodologia di analisi discutibile e discussa anche sulle pagine di Murlo Cultura, vantava una superficie urbanizzata pari al 4,2% del territorio regionale. E’ l’attuale assessore regionale all’urbanistica Anna Marson a sconfessare questi dati: secondo una metodologia più accurata, l’IRPET calcolò già nel 2010 una superficie urbanizzata pari al 7,5% (al 2007), mentre pochi giorni fa il dato ulteriormente affinato calcola una superficie urbanizzata di 209.476 ettari, pari al **9,11%** della “bella” Toscana! Il dato è destinato a salire con l’attuazione degli strumenti urbanistici già approvati dai Comuni, strumenti urbanistici che difficilmente si pongono l’obiettivo della “crescita zero”.

Fonti consultate

- *Terra rubata. Viaggio nell’Italia che scompare. Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo di suolo.* Dossier a cura di FAI e WWF, 2012. Scaricabile da: <http://www.wwf.it/client/ricerca.aspx?root=30025&content=1>
- *Urbanizzazione e reti di città in Toscana.* IRPET, Rapporto sul territorio, 2010. Scaricabile da www.irpet.it
- *Ricostruzione delle ipotesi quantitative di crescita indicate dai piani strutturali e dai regolamenti urbanistici.* IRPET, Rapporti e ricerche, 2012. Scaricabile da www.irpet.it.

QUANDO SI SALA L'ACQUA PER LA PASTA?

Dopo la scoperta dell'acqua calda: la scoperta dell'acqua calda salata, ovvero, il mito dell'attesa dell'ebollizione dell'acqua, prima di salare, per risparmiare tempo.

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Quante volte ci è capitato di fare delle discussioni in cucina per decidere quale sia il momento migliore per salare la pasta: subito o è meglio aspettare quando l'ebollizione è iniziata? Se guardiamo in internet, è tutto un proliferare di pagine di utenti che si fanno la stessa domanda. Ultimamente va molto di moda porre i propri quesiti su Yahoo Answers e, se andiamo a vedere, ne troviamo in quantità [1] [2]; ci sono quelli che lanciano dei sondaggi tra la gente [3] e quelli che dicono delle discrete *sciocchezze* [4], perfettamente in tema con l'acqua da salare, cioè *sciocca*, come diciamo in Toscana [5].

Ma sia nei dibattiti in internet, sia nella propria cucina, in famiglia o con amici, arriva immancabilmente il "sapientino" che sbaraglia tutti, vince la concorrenza delle opinioni e, col favore del pubblico, spiega che il sale va messo alla fine perché così **l'acqua bolle prima** e così **si risparmia anche del gas**. Fine delle discussioni, ogni replica è spenta tra i fischi. Ebbene, questa giustificazione dall'apparenza scientifica che ormai si è diffusa come luogo comune o come un *meme* [6], per dirla al modo di un grande evolucionista moderno, Richard Dawkins, è **falsa** o, come disse Fantozzi alla fine della proiezione della Corazzata Potëmkin, è una... beh, si è capito.

Prima di spiegare il perché, voglio fare una premessa sul *meme*, cioè quella entità di informazione relativa alla cultura umana che è replicabile da una mente o un supporto simbolico di memoria. Il concetto di questa entità nasce all'interno del libro "Il gene egoista" di Richard Dawkins. Alcuni esempi di memi sono le melodie orecchiabili, le mode, le barzellette, le quali si modificano leggermente passando da un soggetto ad un altro, replicando nella cultura quello che il corredo genetico svolge in ambito biologico.

Alcune false nozioni (anch'esse sono dei memi) hanno



una "presa" talmente forte da propagarsi di persona in persona fino a divenire parte di una cultura locale di cui nessuno si domanda più l'origine, trasformandosi così in verità acquisite. Nella pagina internet "List of common misconceptions" [7] sono elencate numerose convinzioni erronee estremamente diffuse tra le quali spicca una tutta italiana: la famosa frase "*quando c'era lui i treni arrivavano in orario*". Questo tormentone, che sentiamo ripetere ogni tanto da qualcuno, è falso, come ci spiega Brian Cathcart sull'Independent [8]; è solo un mito derivante dalla propaganda fascista durante il Ventennio che ha potuto formarsi grazie alla censura sistematica delle notizie riguardanti incidenti e disservizi ferroviari, ma che

Curiosità

Il punto di ebollizione dell'acqua, *Teb*, diminuisce di circa 1 grado ogni 300 metri di altezza sul livello del mare (pressione 1 atm), dove *Teb(0m)* è 100°C.

Da noi, a Murlo (SI), l'acqua bolle a *Teb(300m) ≈ 99°C* e se vogliamo farla bollire a temperatura inferiore, possiamo salire fino al valico del Rospatoio, a 462 m s.l.m. (si lo so, il cartello sul luogo riporta erroneamente 512 m, pazienza) dove avremo *Teb(Rospatoio) ≈ 98.5°C*.

La formula approssimata per il calcolo di *Teb* con l'altezza è

$$Teb = 373 / (1 + 8.8 \cdot 10^{-6} \cdot \text{altezza}) - 273$$

dove il risultato è espresso in gradi e l'altezza in metri.

poi è rimasto incredibilmente sulla bocca di molti per i successivi decenni.

Tornando alla nostra acqua da salare, la spiegazione dell'attesa dell'ebollizione dell'acqua prima di salarla per non rallentare l'ebollizione, è un esempio di meme con un falso contenuto che si è propagato come un virus e che moltissimi ripetono con sicumera senza accorgersi che questa spiegazione contiene addirittura un grossolano errore logico.

Si può salare la pasta in qualsiasi momento senza che il tempo di attesa dell'ebollizione dell'acqua (salata) cambi di una virgola e il motivo è molto semplice: è vero che quando si aggiunge il sale (Cloruro di Sodio, NaCl) nell'acqua, creiamo una soluzione che, in quanto tale, ha una temperatura di ebollizione (impercettibilmente) maggiore dell'acqua "sciocca", ma è anche vero che poi **la pasta la cuociamo in acqua salata!**

Sembra incredibile ma questa banale osservazione non viene mai fatta e l'errore logico a cui accennavo è questo: il confrontare la temperatura di ebollizione dell'acqua salata con quello dell'acqua pura, in cui nessuno cuoce mai la pasta. Quindi, sia che si sali quando l'acqua bolle, oppure da fredda, non potremo evitare di dover fornire quelle calorie in più necessarie per coprire l'innalzamento ebullioscopico (vedere il riquadro "Approfondimento chimico 2"); come conseguenza, né il tempo né il consumo di gas del fornello verranno mai risparmiati o persi, ma saranno sempre gli stessi in entrambi i casi.

Se poi vogliamo essere più "accademici" e vestire il ruolo dell'antipatico "sapientino", possiamo anche notare come l'aumento di temperatura di cui si parla (chiamiamolo dT_{eb}), e che vorrebbe esser portato come giustificazione al risparmio di tempo, sia una grandezza infinitesimale che, come mostro nell'esempio del riquadro "Approfondimento chimico 1", è solo una frazione di grado ($dT_{eb} = 0.17^\circ\text{C}$). L'acqua salata, quindi, bollerà non a 100°C (a 1atm) ma a 100.17°C . Il piccolo valore di dT_{eb} spiega anche perché l'acqua non smette di bollire

quando aggiungiamo il sale, oppure si interrompe solo per un brevissimo momento, quello che, nell'esempio in "Approfondimento chimico 2", ho stimato essere inferiore al secondo, tempo necessario per fornire le 510 calorie utili per alzare la temperatura di 0.17°C . Se, per ipotesi, dT_{eb} fosse stato 10°C , l'aggiunta di sale al momento dell'ebollizione l'avrebbe interrotta e non sarebbe ripresa fino al raggiungimento dei 110°C . In tal caso, si sarebbe dovuto attendere comunque questo tempo ulteriore prima di buttare la pasta, esattamente come se si fosse salato subito, senza mutare assolutamente il tempo totale di attesa.

Tutti questi ragionamenti e i calcoli nei riquadri degli *Approfondimenti chimici 1 e 2* servono solo ad una semplice ma importante e definitiva conclusione: **salate quando preferite**, il tempo di attesa non cambia.

Chi fosse davvero interessato a ridurlo, si ricordi invece di usare il **coperchio**. Prove pratiche mostrano che le differenze, tra il farne uso o meno, possono essere di molti minuti o, in percentuale, del 20%, quindi assolutamente non trascurabili [9]. Oppure (ma sto scherzando) potete salire di quota, poiché la temperatura di ebollizione cala di circa 1 grado Celsius ogni 300 metri. Nel nostro comune, al "Rospatio", l'acqua bolle a circa 98.5°C (vedere riquadro *Curiosità*).

La diffusione di questo che vorrei chiamare il "meme del sale nell'acqua" è però ben lontana dall'essere bloccato o corretto se osserviamo, ad esempio, sondaggi come questo [3]: "Quando salate l'acqua della pasta?" dove, su ben 1300 votanti, il 73% risponde "Quando bolle l'acqua", il 21% "Prima che bolla, appena accendo il fuoco" e **solo il 3%** dà la risposta più corretta "E' uguale, quando mi ricordo".

E' questo uno dei molti casi in cui, affidandosi alla maggioranza, si cade in inganno, come ammoniva quasi due-mila anni fa il filosofo Celso: "Nell'accogliere le dottrine bisogna seguire la ragione ed una guida razionale, perché chi accoglie il pensiero altrui senza questa precauzione è sicuramente passibile di inganno".

Ma la motivazione del tempo non è la sola leggenda metropolitana che circola su questo argomento. Alcuni so-

Approfondimento chimico 1: Quanto aumenta la temperatura di ebollizione dell'acqua quando si aggiunge il sale?

L'aggiunta di sale (soluto) nell'acqua (solvente) provoca l'innalzamento ebullioscopico, cioè l'aumento della temperatura di ebollizione della soluzione (solvente + soluto). Proviamo a valutare questa differenza di temperatura tra i punti di ebollizione dell'acqua con e senza sale, che chiameremo dT_{eb} .

Dalla Chimica sappiamo che questo dato può essere ricavato dalla seguente formula [13] [14]:

$$dT_{eb} = k_{eb} \cdot c$$

dove:

k_{eb} = costante ebullioscopica che, per l'acqua, è $0.512^\circ\text{C} \cdot \text{kg}/\text{mol}$

c = concentrazione in molalità [mol/kg]

Poiché la massa molare del NaCl è 58.5g, usando la quantità tipica per salare l'acqua per la pasta, cioè 10g di sale per litro di acqua ($11 \approx 1\text{kg}$), abbiamo:

$$10/58.5 = 0.17\text{moli di NaCl}$$

Poiché il sale si dissocia completamente in ioni Na^+ e Cl^- , la chimica ci dice che da una mole di NaCl otteniamo una mole di Na^+ e una mole di Cl^- e questo comporta semplicemente il raddoppio del risultato precedente, quindi:

$$\text{moli di soluto} = 0.17 \cdot 2 = 0.34 \text{ moli}$$

Poiché questa è la quantità di moli di soluto per 1kg di acqua, otteniamo il nostro coefficiente

$$c = 0.34 \text{ mol}/1\text{kg}$$

Ricaviamo finalmente il fatidico innalzamento ebullioscopico della nostra acqua salata che sarà pari a:

$$dT_{eb} = 0.512 \cdot 0.34 = 0.17^\circ\text{C}$$

Ecco quindi che l'acqua salata per la pasta, invece di bollire a $T_{eb} = 100^\circ\text{C}$ (a 1atm), bollerà a

$$T_{eb} + dT_{eb} = 100.17^\circ\text{C} !$$

Riusciremo mai a notare la differenza? E comunque, ricordiamolo, la pasta la lessiamo sempre in acqua salata, quindi, che si aggiunga il sale prima o dopo, sempre alla temperatura $T_{eb} + dT_{eb}$ dovremo portarla.

stengono anche che è meglio non salare a freddo perché così il sale causa incrostazioni o aloni nelle pentole [10], quando altri usano proprio il sale per ripulirle [11]; in questo caso non avrà ragione l'idraulico che fa notare che l'alone che rimane è dovuto al calcare dell'acqua [12]? Un cuoco mi spiega che questa usanza deriva dal passato, quando le pentole non erano fatte con il buon acciaio odierno. E non manca chi si rifà alla cucina dietetica sostenendo che, se si sala addirittura dopo aver messo la pasta, possiamo usare meno sale ottenendo lo stesso effetto. Ma non sarà il contrario visto che il sale deve disciogliersi in acqua e poi entrare a contatto con la pasta per salarla? Quindi, se gli lasciamo più tempo, magari... Infine, tutte queste elucubrazioni hanno poi riscontri nella vita quotidiana viste le quantità e i tempi in gioco? Sembra invece che l'unico fattore determinante in queste situazioni sia quello psicologico, per cui prima di mangiare siamo tutti nervosetti e ognuno deve dire la sua, poi, quando ci mettiamo a tavola davanti ad un bel piatto di pastasciutta, dimentichiamo le precedenti diatribe e il quando e il quanto era stata salata questa benedetta pasta.

Approfondimento chimico 2: Quanto tempo in più occorre all'acqua salata per bollire rispetto a quella senza sale?

Premetto che questa valutazione è fatta solo per l'estrema curiosità di sviscerare l'argomento oggetto dell'articolo; i fattori che influenzano su questo calcolo sono molti e difficilmente valutabili. Qui mi limiterò a delle ovvie semplificazioni che consentiranno comunque ai più curiosi di avere un'idea delle grandezze in gioco. Partendo dal risultato dell' "Approfondimento Chimico 1", cerchiamo di valutare quanto tempo occorre per aumentare di 0.17°C la temperatura dell'acqua.

Supponendo di avere una pentola con 3 litri di acqua, sappiamo che per innalzare di 1°C un grammo di acqua è necessaria 1 caloria. Nel nostro caso necessitiamo quindi di

$$0.17^\circ\text{C} \cdot 3000\text{g} \cdot 1\text{cal}/(\text{g}\cdot^\circ\text{C}) = 510 \text{ calorie}$$

Ipotizzando di scaldare la nostra pentola di acqua in un fornello alimentato a metano (CH_4) con una portata di 0.3 metri cubi all'ora ($0.3\text{m}^3/\text{h}$) o, in chilogrammi, 0.213 kg/h (la densità del metano è $0.71 \text{ kg}/\text{m}^3$ quindi $0.3\text{m}^3 \cdot 0.71 \text{ kg}/\text{m}^3 = 0.213 \text{ kg}$) e sapendo che il metano fornisce circa 10 milioni di calorie a kg [16], possiamo riuscire ad avere un'idea di quante calorie al minuto otteniamo dal nostro fornello:

$$0.213 \text{ kg}/\text{h} \cdot 10000 \text{ kcal}/\text{kg} = 2130 \text{ kcal}/\text{h}$$

equivalenti a 35500 cal/min oppure 592 cal/secondo.

Ecco quindi che quei 0.17°C in più li raggiungiamo in soli

$$510\text{cal} / 592(\text{cal}/\text{s}) = \mathbf{0.86 \text{ secondi}}$$

meno di un secondo!!

Oramai che ci siamo, facciamo anche una verifica del tempo necessario per portare a ebollizione l'acqua, partendo da una temperatura iniziale di 20°C .

Per far compiere il salto di circa 80°C ai nostri 3 litri di acqua necessitiamo ora di

$$80^\circ\text{C} \cdot 3000\text{g} \cdot 1\text{cal}/(\text{g}\cdot^\circ\text{C}) = 240000 \text{ calorie}$$

che possiamo fornire in

$$240000\text{cal} / 35500 (\text{cal}/\text{min}) \approx \mathbf{7 \text{ minuti}}$$

E' bene sottolineare che questi calcoli sono fatti ipotizzando un totale trasferimento delle calorie ottenute dalla combustione del gas all'acqua; nella realtà abbiamo una pentola da scaldare e una non trascurabile dissipazione del calore con conseguente aumento del tempo di attesa. A chi vuole "farsi del male" aggiungendo altre variabili allo studio, consiglio il bel testo di Fisica Tecnica "Principi di trasmissione del calore" di F. Kreith [15].

Consapevole che non sarà possibile liberarsi di questi luoghi comuni, voglio concludere sottolineando che l'unico aspetto veramente importante è la praticità della scelta di chi opera in cucina in base ai vari contesti e, a questo proposito, sono state interessanti alcune osservazioni di amici e cuochi, che riporto.

Per esempio, nei ristoranti, dove cuociono la pasta nei cestelli con la stessa acqua, non hanno altra alternativa che tenere l'acqua sempre salata. Al contrario, un grande chef mi confida che lui preferisce salare poco prima di mettere la pasta per regolarne meglio la quantità, in quanto, se non facesse così, tenendo l'acqua in ebollizione nelle pentole per ore in attesa dei clienti, rischierebbe di averla troppo salata per via dell'evaporazione. Chi gestisce una cucina da sola, come mia nonna, preferisce salare subito perché così non rischia di dimenticarsene quando arrivano ospiti o il resto della famiglia, l'acqua sta già bollendo e bisogna buttar subito la pasta. Quando invece siamo a una cena di gruppo, in casa di qualcuno, mi fa notare un'amica che è meglio salare alla fine perché "chi mette l'acqua non necessariamente butta la pasta e nella mia esperienza di vita collettiva, ho visto che sono più le persone che salano dopo di quelle che salano subito, quindi si rischia di salare due volte... e imprecare alla fine. Se invece uno mangia tutti i giorni da solo come un disperato, apre una busta di 4 salti in padella e va a letto. E col sale ci fa i rituali antisfiga."

Comunque sia, ogni metodo è corretto e ininfluenza per i tempi di ebollizione. L'importante è cuocere la pasta al dente. E quando vi ritroverete a cena il solito furbacchione che vi bloccherà mentre avete il sale già in mano ripetendovi il ritornello di aspettare che l'acqua bolla, altrimenti ci impiega più tempo, ricordategli che "è un'ora che ti s'aspetta, se arrivavi prima s'era già mangiato".

Fonti citate o consultate

1. <http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20101119035506AAXXse1>
2. <http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20070129073808AADahx6>
3. Sondaggio *Quando salate l'acqua della pasta?*, <http://polladdy.com/poll/1288750/?view=results>
4. <http://www.daniele-pasticcere.it/2009/01/quando-salare-lacqua-della-pasta/#.T0IPo4fnE0s>
5. *Sciocco*, scarso di sale, Accademia della Crusca, www.accademiadellacrusca.it/faq/faq_risp.php?id=7787&ctg_id=93
6. Richard Dawkins, *Il gene egoista*, Ed. Mondadori, 1994.
7. *List of common misconceptions*, http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_common_misconceptions
8. Brian Cathcart, *Making Italy work: Did Mussolini really get the trains running on time?* <http://www.independent.co.uk/opinion/rear-window-making-italy-work-did-mussolini-really-get-the-trains-running-on-time-1367688.html>
9. *Bollire l'acqua*, di Dario Bressanini, <http://bressanini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2009/09/09/bollire-lacqua/>
10. <http://digilander.libero.it/acqua67/consigli%20cucina.htm>
11. <http://guide.pianetadonna.it/consigli-di-casa/casalunga-perfetta/come-sgrassare-una-pentola-sporca.html>
12. http://www.manualeidraulico.it/acqua_idraulico_idraulica.shtm
13. Paolo Silvestroni, *Fondamenti di chimica*, 10a ed., CEA, 1996.
14. P. Michelin Lausarot, G.A. Vaglio, *Fondamenti di stechiometria*, Piccin, 1988.
15. F. Kreith, *Principi di trasmissione del calore*, Liguori Editore, 1988
16. Metano, <http://it.wikipedia.org/wiki/Metano>

ARTE A MURLO

IL TRITTICO DELLA BEFA

di Maria Paola Angelini

Francesco Brogi, ispettore dell'Accademia provinciale delle Belle Arti, compilò nel 1862 un inventario delle opere d'arte del comune di Murlo, diviso per parrocchie, pievi e cappelle. Giunto alla Befana descrisse qui, nella piccola chiesa che possiamo visitare ancora oggi sebbene rimaneggiata negli anni, una pala d'altare appoggiata ad una parete del coro raffigurante "La Madonna assunta in cielo circondata da nove Serafini (che) sta seduta tenendo le mani giunte. Otto Angeli volanti suonano varî strumenti. Nella parte inferiore vi è S. Giacomo inginocchiato avanti il sepolcro che raccoglie la cintola, che cade alla Vergine. (...) Secolo XV. Ignoto senese".

Alle pareti della cappella il Brogi nota invece altre due tavole. Una rappresentante "S. Sigismondo re. Figura in piedi di grandezza poco sotto il vero, che ha nella destra un globo dorato, e nella sinistra lo scettro" e l'altra "Un santo martire vestito di dalmatica, che ha nella mano sinistra un libro, e nella destra la palma del martirio. Queste due figure sono dipinte a tempera e fondeggiate in oro, ed erano i laterali della tavola sopradescritta (...). Secolo XV. Ignoto senese."

L'opera si presentava allora come un trittico, seppure smembrato, con al centro la raffigurazione della Madonna della Cintola e ai lati i santi Sigismondo e Stefano, quest'ultimo non identificato dal Brogi. Nei vangeli apocrifi e nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine (una raccolta di vite dei santi compilata negli anni Sessanta del XII secolo) si narra di come Maria fosse assunta in cielo dopo tre giorni dalla sua morte e la sua cintura cadde tra le mani di san Tommaso, il quale ebbe una prova del miracolo accaduto. Come ce lo descrive il Brogi, infatti, il dipinto vede nel pannello centrale la dolce figura di Maria, vestita di un manto azzurro ricamato d'oro, come seduta su un trono di cherubini e circondata da angeli musicanti. A terra dal sepolcro vuoto appaiono dei fiori mentre in primo piano vediamo san Tommaso (e non san Giacomo come riferisce il Brogi) colto nell'attimo in cui, a braccia aperte, raccoglie la cintura che sta cadendo a terra. Dietro intravediamo un paesaggio essenziale di collinette e più in alto il fondo oro che circonda anche i santi laterali. Questa bella pala rimase nel nostro territorio fino agli anni Settanta; nel 1972, infatti, fu acquistata dallo Stato per 25 milioni di lire e collocata presso la Pinacoteca Nazionale di Siena. La pittura, che necessitava di restauri soprattutto nella figura di san Tommaso notevolmente alterata, può essere ammirata adesso nella sala IV del Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia a Buonconvento.

Il Brogi classifica il dipinto come di un ignoto autore senese del XV secolo ed ancora oggi, in verità, non abbiamo la certezza di chi possa averlo realizzato. Ci si riferisce al suo autore generalmente come ad un pittore prossimo al Vecchietta (1410-1480), famosissimo maestro senese che dipinse un'Assunzione della Vergine per la cattedrale di Pienza



(1461-62), tra le sue opere più belle e vicina alla Madonna della Befà come schema compositivo. Allora si deve forse riconoscere in questo pittore il così detto Maestro di Montepertuso, nome dato dai critici ad un artista attivo alla fine del XV secolo, che ha tra le sue caratteristiche l'uso di colori delicati e i particolari volti dei personaggi. Questo sconosciuto autore è stato anche accostato di recente ad un ben noto pittore senese Pietro di Giovanni d'Ambrogio (Siena 1410 -1490) che, insieme a Sassetta e Sano di Pietro stabilì i canoni dell'immagine di uno dei santi senesi per eccellenza, ovvero san Bernardino.

Fonti consultate

- Francesco Brogi, *Inventario generale degli oggetti d'arte della Provincia di Siena*, Siena, 1897.
- Piero Torriti, *La Pinacoteca Nazionale di Siena*, Genova, 1990.
- *La pittura senese nel Rinascimento 1420-1500*, a cura di K.Christiansen, L.B. Kanter, C.B. Strebke, Cinisello Balsamo, 1989.
- *Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia*, a cura di Anna Maria Guiducci, Siena, 1998.
- *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento*, a cura di Max Seidel, Milano, 2010.

LA CAPPELLA DELL'ASSUNTA ALLA BEFA

di Massimo Vivi



Don Giuseppe Merlotti nelle *Memorie storiche delle Parrocchie suburbane della Diocesi di Siena*, del villaggio della Befà così riporta:

“...sonovi diverse case coloniche dove esiste tuttora un Oratorio dedicato all'Assunzione di Maria Vergine, sto già uffiziato da una Compagnia Laicale i cui aggregati erano detti i Celesti, forse dalla divisa che indossavano nelle loro religiose tornate (...). In detto Oratorio vedevasi un solo altare aderente alla parete lavorato a plastica, contenente una tavola divisa in tre spartiti con Maria Vergine assunta in cielo (...). Essa tavola fu parimente trasferita a Montepertuso e collocata sulla parete sinistra della Chiesa (...). Nell'anno 1835 quest'Oratorio poco dopo la soppressione della Ven. Compagnia essendo del tutto rovinato per la vecchiezza (...) fu fatto restaurare e l'altare fu eretto nel mezzo per dare spazio al coro. Finalmente essendo il pavimento assai umido per essere un braccio sotto il livello del terreno circostante, nell'anno 1871 ne fu fatto rialzare il piano e l'Oratorio fu ridotto a più elegante forma...”

L'edificio religioso ha quindi rappresentato una presenza importante per il territorio ed i vari interventi di mantenimento, di restauro e di ampliamento che si sono succeduti nel tempo, ed in particolare quelli documentati del 1835 e del 1871, ne sono una concreta dimostrazione.

Al parroco Don Luigi Bondi è attribuito il merito degli interventi effettuati “...colle obblazioni del suo popolo di Montepertuso...” nel 1871 e che, tutt'oggi, denotano “...la miglior forma...” della Cappella.

Le ultime opere che hanno scongiurato il collasso strutturale delle coperture dopo anni di indifferenza ed incuria, sono state effettuate negli ultimi anni del 1990. Il Comune di Murlo ha finanziato un “progetto di recupero” elaborato dall'Associazione Culturale di Murlo per restituire l'edificio alla collettività. Il progetto era finalizzato sia al restauro conservativo strutturale che al recupero funzionale; oggi dobbiamo dare atto che questo ultimo obiettivo, benché auspicato dall'Associazione, non è stato assolutamente raggiunto.

Non ci rimane, al momento, che rievocare con piacere quanto testimoniato dai cronisti dei secoli scorsi che ci descrivono quanto siano state importanti e vive le attività legate al piccolo e sperduto oratorio della Befà che meritava, allora, rilevanti arredi ed opere d'arte.

Fonti consultate

- Giuseppe Merlotti, *Memorie storiche delle Parrocchie suburbane della Diocesi di Siena*, a cura di Mino Marchetti, Siena 1995.

Carrellata sui mestieri in mutazione

Il Muratore

di Luciano Scali

Ventiseiesima puntata

Il curiosare nel sottotetto di una casa antica riserva di solito interessanti sorprese poiché permette di rendersi conto degli accorgimenti messi in atto per risolvere con razionalità e fantasia alcune particolari situazioni con le quali il mastro muratore doveva fare i conti. Il piccolo imprenditore, spesso improvvisato e di limitate risorse economiche, era costretto ad affinare le proprie conoscenze professionali per riuscire ad impiegare al meglio quanto disponeva o poteva facilmente procurare. Ricorreva così ad artifici costruttivi capaci di sopprimere con la tecnica alla carenza di materiali più adatti allo scopo ma troppo costosi e quindi al di fuori delle proprie possibilità. Il ricorso ai materiali più abbondanti e a portata di mano poteva condizionare l'aspetto dell'opera finita ma non la sostanza; importante era il raggiungimento dello scopo prefissato anche a discapito, appunto, del fattore estetico.

L'impiego oculato di muratura e di legname riusciva a risolvere quelli che potevano apparire come problemi ma che invece erano soltanto limitazioni di disponibilità. La copertura di luci importanti poteva avvenire in più modi ed è interessante prendere in esame alcuni esempi disponibili nel nostro territorio di cui è stato fatto cenno a più riprese proprio su queste pagine.

Nella figura 1 è rappresentato il sottotetto della chiesa dei santi Pietro e Paolo a Montepescini sorretto da capriate le cui estremità poggiano sui muri laterali della costruzione. Sulla capriata insistono la *trave di colmo* e i due *arcarecci* che a loro volta supportano i travicelli ove poggiano mezzane e tegole.

Osservando l'orditura del tetto si notano tredici file di



Fig. 1 Il sottotetto della chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Montepescini.

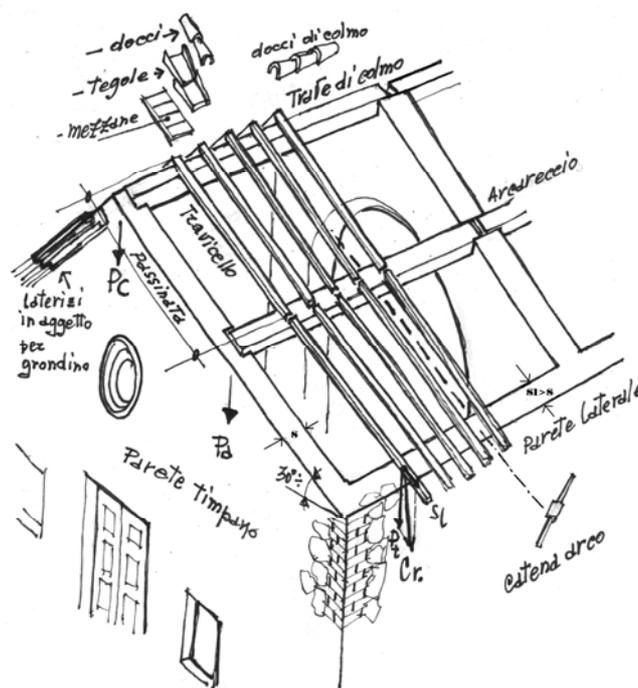


Fig. 2 La chiesa di S. Maria Assunta a Piantasala (Casciano di Murlo).

mezzane per ogni passinata, vale a dire che è stato fatto uso di travicelli di circa due metri di lunghezza. Tenuto conto della loro inclinazione e delle passinate in numero di quattro, si può dedurre che la larghezza della chiesa si aggiri sui sette metri. Con lo stesso criterio si può stimare l'interasse delle capriate visto che in senso longitudinale il numero delle passinate assomma a dodici e quindi porta a ritenerlo di circa quattro metri. Una copertura del genere presuppone il facile reperimento di legname in una certa quantità e dimensione, visto che la lunghezza della corda della capriata misura all'incirca otto metri. La chiesa di Santa Maria Assunta a Pianta Sala (fig. 2), con una larghezza e orditura del tetto simile a quella di Montepescini, presenta soluzioni diverse dove la funzione delle capriate è stata affidata alla muratura costituita da spallette laterali a sostegno di un arco a tre centri con sesto ribassato e catena di contenimento.

L'uso del legno con muratura venne adottato per riutilizzare le strutture esistenti nei successivi ampliamenti della chiesa, dimostrando come sia possibile risolvere particolari situazioni ricorrendo a tecniche diverse di costruzione.

Un altro caso è rappresentato dalla copertura della diruta chiesa dell'eremo di Montespecchio (fig. 3) che poggiava per intero sopra una volta a botte senza l'ausilio alcuno di legname. Sia la chiesa che il convento erano ricoperti in siffatta maniera per precisa scelta suggerita dalla necessità di evitare il ricorso a materiali deperibili, di difficile approvvigionamento e sostituzione data la particolare ubicazione dell'eremo.

Questi alcuni esempi di coperture alle quali venne fatto ricorso per coprire spazi di ampia superficie.

Per le case di civile abitazione, che ospitavano un solo nucleo familiare, o al massimo due, e dove la destinazione degli ambienti era molto diversificata, il ricorso

STORIA DI MURLO

L'OSPEDALE DI SAN LEONARDO NEL VESCOVADO DI MURLO

Un piccolo istituto benefico a Murlo nelle carte dei secoli XVII e XVIII

di Giorgio Botarelli

Terza parte

Amministrazione dell'ospedale: le entrate

Ai *santesi*, abbiamo visto, spettava il compito di curare la modesta economia dell'ospedale: incamerare le entrate prima di tutto, e destinarle poi alle opere assistenziali che erano alla base dell'attività dell'istituto. Le risorse da spendere provenivano dalla gestione delle proprietà lasciate a suo tempo da benefattori per la creazione, appunto, di questo minuscolo ente: ne fanno menzione a metà Settecento, nelle rispettive relazioni sul Vescovado di Murlo, i vicari vescovili Bernardo Giuseppe Pandini e Marcello Prosperini, i quali, avendo avuto modo di esaminare nell'archivio di Murlo la contabilità sopravvissuta dell'ospedale, in particolare il *Libro B*, ricordano che le entrate dell'ospedale derivavano dall'affitto delle terre ricevute in donazione, dalla locazione delle altre stanze che facevano parte del fabbricato dove erano ubicate le due riservate al ricovero e, per un certo periodo, dall'affitto di un annesso adibito a fornace/vaseria (1). All'epoca l'ospedale possedeva, anche se non sappiamo di preciso dove, *due pezzi di terra lavorativa, vitata, arborata e boschiva*, uno di *stara 1 e 1/2 incirca* e l'altro di *stara 30 incirca*, più un altro pezzo di *4 stara incirca* non ben definito. In passato, dice il Pandini, tali terre venivano date in affitto ogni tre anni tramite pubblico bando; poi nel 1631 furono concesse *a linea* a Silvio Angelini, mercante senese (2). Terminata la *linea* con Cinzia Angelini, moglie di ser Niccolò Magnoni, gli stessi beni furono a lui ceduti nella medesima forma dall'arcivescovo Marsili il 31 ottobre 1689, con il canone annuo di 40 lire e 10 soldi. Nel 1635 il pezzo di *4 stara* è *allineato* a Giovanbattista Bellacchi con il canone di 2 lire e 10 soldi. Dai due fascicoli di contabilità del 1783/84 che abbiamo citato nella prima parte (3), risulta che in quegli anni la famiglia Magnoni paga ancora il canone con Ferdinando e la famiglia Bellacchi con Baldassarre.

Un'altra entrata era rappresentata dall'affitto alla Comunità di Murlo di una delle stanze che facevano parte dell'immobile posseduto dall'ospedale. La Comunità la utilizzava per l'esercizio di oliviera, che appaltava annualmente al miglior offerente tramite asta pubblica, ricavandone così un utile (4). Per questa concessione, in base alle *Capitolazioni dell'Oliviera del 1593*, ricorda il vicario Prosperini, la Comunità di Murlo avrebbe dovuto pagare all'ospedale il corrispettivo di un mezzo *stajo* d'olio

all'anno. A metà Settecento, annota il Pandini che, invece, per molti anni la Comunità non ha pagato nulla e che all'epoca è debitrice di circa 50 *staja* di olio, e anzi, *una volta, che pretese non dover pagare, fu condannata a pagare, non solo l'annuale, ma l'arretrato ancora*. Intorno al 1774, il vicario Prosperini conferma che la Comunità deve all'istituto circa 62 *staja* di olio, come risulterebbe dal *Libro C* del 1695 (oggi perduto), risultando morosa da ben 124 anni, quindi da metà Seicento. In effetti, sino ad allora, doveva aver più o meno regolato il debito: nel *Libro B* di contabilità dell'ospedale, il 12 marzo 1645 è registrata un'entrata di 18 lire, corrispondenti ad uno *stajo* di olio, proveniente dalla Comunità di Murlo per affitto di due anni dell'oliviera (5). Ricorda inoltre il Pandini, che nel medesimo affitto una volta era compresa anche la quota per la concessione di un'altra stanza che la Comunità adibiva a scuola (nel Settecento la scuola viene poi trasferita in una stanzetta sopra la sacrestia della chiesa dell'Antica).

Le altre stanze dell'immobile venivano locate invece ad uso abitativo, generalmente suddivise in due minimi appartamenti di due vani ciascuno. Come abbiamo già accennato nel numero precedente, erano affittati con la condizione che gli inquilini si occupassero della ricezione dei poveri che giungevano all'ospedale per avere accoglienza. Di seguito è riportato dal *Libro B* di contabilità il contratto di locazione, redatto il 19 novembre 1654, con il quale i *santesi* Bellacchi e Tognazzi affittano una casa a Giovanni Fabiani e sua moglie Rosada (6):

Jesus Maria, a dì 19 di 9bre 1654 in Vescovado Giovanni di Pasquino di Fabiano e donna Rosada figlia del già Marcantonio Moscardini, moglie di detto Giovanni, e per loro promette Guasparre Machetti da Tinoni, come principale, principalmente et in solidum obbligato, devono dare a dì 19 di 9bre sopradetto, lire dodici di denari; li medesimi sono per la pigione di un anno della casa, cioè di due stanze dello Spedale di Tinoni poste sopra alli fondi di detto Spedale e l'orto del medesimo contiguo a dette stanze; cominciata la locazione il dì 25 di 8bre prossimo passato; da doverne pagare ogni mese la rata di detta pigione, che sono una lira il mese; e non piacendo a dette parti di continuare la detta locazione se ne deva fare la disdetta due mesi havanti finisca il detto anno e non facendosi la detta disdetta da una di dette parti, deva seguire un altro anno, e così di anno in anno sino

a quando non sia fatta la sudetta disdetta; e li sopradetti Giovanni e Rosada sua moglie si obbligano in specie di ricevere li poveri che alla giornata verranno al detto Spedale e tenerne quel conto che si deve e conviene; e ogni volta che si darà il caso devino andare a ricevere lenzuola e altre cose necessarie che si devono per ricevere li sopradetti poveri, dalli Spedalieri di detto Spedale e delle medesime robbe tenerne conto ed ogni volta restituirle alli detti Spedalieri; e per osservanza di quanto sopra li detti Giovanni e Rosada principali ed il sopradetto Guasparre Machetti promessa, come principale et in solidum obligato, obbligano loro stessi, loro beni, ed eredi, presenti e futuri, in forma ed in ogni modo migliore che obligar si possa, renunciando ad ogni legge, statuto, privilegio e beneficio che in favor loro facesse, o far potesse; ed in fede dalli sopradetti sarà confermato di propria mano, sapendo scrivere, e non sapendo scrivere per loro sarà affermato da terze persone, obbligandoli a quanto sopra; dichiaro come li presenti Santesi e Spedalieri sono Pietro di Agniolo Bellacchi e Giovanni di Alessandro Togniazzi. Io Vincenzo Longhi a nome e per commissione del sopradetto Giovanni perché disse non sapere scrivere, affermo per lui quanto sopra alla sua presenza. Io Stefano Ghidoli a nome e per commissione della sopradetta Rosada perché disse non saper scrivere, affermo per lei e l'obbligo a quanto sopra.

Nel corso del Seicento, una delle due case viene successivamente affittata ai maestri vasai che hanno preso in gestione l'annessa fornace, rammentata anche dal vicario Pandini, il quale, nella sua memoria dedicata all'ospedale di Murlo, ricorda che accanto alle stanze, vi era un casalone, che una volta serviva ad uso di fornace da vasa, sempre proprietà dell'istituto. D'altra parte, nel *Libro B* è documentata, attraverso la registrazione di contratti di locazione a vasai, rispettivi pagamenti di affitti o restauri alle strutture e attrezzature della vaseria, l'attività, seppur saltuaria, di questa fornace durante il XVII secolo, attività che abbiamo avuto modo di approfondire nel primo quaderno edito dall'Associazione Culturale e a cui rimandiamo per notizie più complete (7).

I maestri vasai assicurati nel Vescovado

Un dato singolare, emerso di recente, va certamente annotato a proposito della fornace da vasa dell'ospedale, ricordando anzitutto che il Vescovado di Murlo, in quanto effettiva signoria dell'arcivescovo di Siena, dotata di una peculiare posizione di autonomia giuridico-amministrativa nell'ambito dello Stato senese, rappresentava una vera e propria zona franca, nella quale potevano trovare accoglienza, su concessione vescovile, personaggi che al di fuori di questa giurisdizione si erano macchiati di reati di vario genere, talora anche gravi, e che per tali motivi erano ricercati dalle milizie senesi e destinati ad essere condotti in carcere: questi rifugiati erano i cosiddetti assicurati nel Vescovado. Fra gli assicurati durante il XVII secolo (8), compaiono i nomi di alcuni vasai che troviamo al lavoro nella fornace dell'ospedale. Orazio Colonna e Gismondo Filugelli, maestri vasai di Asciano, prendono in affitto la fornace di Tinoni con annessa casa nel settembre 1667 (9): risultano poi ambedue assicurati nel Vescovado a causa di debiti contratti fuori di giurisdizione con decreto di monsignor Ascanio Picco-

lomini del 14 novembre 1667. Nel 1670 lasceranno anche il Vescovado da debitori. Domenico Agnolucci, maestro vasaio delle Serre, viene assicurato nel Vescovado il 30 luglio 1691: il primo di agosto comincia la conduzione della fornace di Tinoni (10), che però abbandonerà ben presto in quanto viene affittata dal primo settembre 1693 a Bernardino Brandini, vasaio di Asciano (11), anche lui assicurato per debiti il 21 agosto 1693. D'altra parte, si deve notare che Mariano Sticcoli, noto come primo vasaio a fine Seicento nella famosa manifattura ceramica della famiglia Chigi a San Quirico d'Orcia (12) e che lavorò in precedenza nella fornace dell'ospedale dal 1683 al 1689, non risulta al momento fra gli assicurati nel Vescovado, anche se la sua dipartita, sembra burrascosa, lascia intravedere qualche dissidio con i santesi, presumibilmente derivato da una sua condizione debitoria; status quest'ultimo, come appurato, non infrequente per i tempi e di norma regolato con la detenzione in carcere. L'ospedale, dunque, interveniva nei confronti di tali persone, assolvendo così, anche in questi casi particolari, alla sua funzione di sostegno delle categorie bisognose della società e ricavandone nel contempo qualche ulteriore entrata: ai vasai assicurati per debiti offriva l'occasione di esercitare il proprio lavoro e forniva anche una casa per abitazione, cose che probabilmente non avrebbero ottenuto altrove. Anche tale maestro Giovanni Galluzzi delle Serre, assicurato nel Vescovado il 4 febbraio 1667, risulta residente a Tinoni in una casa dell'ospedale nel 1672 (13); non sappiamo se fosse un vasaio al lavoro nella fornace, ma era stato comunque accolto dall'ospedale. Qualche anno più tardi, però, non riuscirà ad evitare la prigione, dato che il febbraio 1677 è registrata nel *Libro B* una uscita di una lira e diciotto soldi per carità a Giovanni Galluzzi carcerato (14).

(continua)

Note

- (1) Bernardo Giuseppe Pandini, notaio senese, fu vicario vescovile a Murlo dal 1744 al 1750 mentre il notaio Marcello Prosperini di Pienza fu in carica dal 1759 al 1776. Per le loro memorie sull'ospedale di San Leonardo si veda: *Una Signoria nella Toscana moderna. Il Vescovado di Murlo (Siena) nelle carte del secolo XVIII* di M. Filippone, Giovanni B. Guasconi e S. Pucci, Siena 1999, pp. 53-56 e 293-294.
- (2) La concessione a linea consisteva nel dare in uso, previo pagamento di un canone annuo, un bene che poteva passare poi agli eredi in linea diretta e talora anche indiretta. Quando la linea si interrompeva il bene ritornava al proprietario.
- (3) I due registri contabili sono conservati in: Archivio Storico del Comune di Murlo (ACM), n.124.
- (4) Per Poliviera vedi: *Una Signoria nella Toscana moderna* cit., pp.79-80.
- (5) ACM n.123, *Libro B - Entrate e uscite dello Spedale di San Leonardo*, c.6v.
- (6) Vedi: *Libro B* cit., c.23r.
- (7) Vedi: *L'antica fornace "da vasa" a Tinoni nel Vescovado di Murlo* di G. Botarelli, Associazione Culturale di Murlo, 2006.
- (8) Per un elenco di assicurati nel Vescovado durante il Seicento: Archivio Arcivescovile di Siena (AAS) n.6523, *Memorie riguardanti la libera giurisdizione dell'arcivescovo di Siena sul Vescovado di Murlo*.
- (9) Vedi: *L'antica fornace "da vasa" a Tinoni* cit., p.29-30.
- (10) Vedi: *L'antica fornace "da vasa" a Tinoni* cit., p.34-35.
- (11) Vedi: *L'antica fornace "da vasa" a Tinoni* cit., p.36-37.
- (12) Vedi: *Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramiche in Toscana*, di G. Milanese e G. Guasti, Firenze 1902 (rist. anast. A. Forni edit.), p.356.
- (13) AAS, *Stati d'anime diocesani*, n.2811.
- (14) Vedi: *Libro B* cit., c.56r.

MURLO

IMMAGINI DEL PASSATO

di Giorgio Botarelli e Luciano Scali

L'immagine panoramica di Vescovado raffigurata nella cartolina a lato, risale agli anni '40 del Novecento ed è ripresa da sud/sud-est, dalla provinciale che porta a Buonconvento, poco dopo il cimitero. La strada, ancora sterrata, è percorsa da un furgoncino apparentemente scarico che si muove in direzione del villaggio dopo aver oltrepassato tre alti cipressi che svettano a lato della via. Quest'ultima è bordata sulla destra da una folta siepe di cespugli dietro la quale i campi si estendono sino all'abitato. Nel mezzo di quello che pare un oliveto, sulla destra di due piccoli

cipressi, s'intravede un covone di paglia. Il campanile della chiesa di San Fortunato, ultimata nel 1929, si erge contro il cielo sul paese, che si sviluppa in una serie di edifici ancora omogenei (il campanile crollerà nel 1966 costringendo alla demolizione della chiesa e alla sua completa ricostruzione).

Nella foto a lato, risalente probabilmente alla prima metà degli anni Sessanta, è rappresentato il medesimo luogo, sebbene da un'angolazione diversa. Mentre l'immagine della cartolina è stata ripresa direttamente dalla strada, la foto è stata scattata dal campo che al di là della siepe si estende fino al podere Sesta. Un carro agricolo trainato da buoi è condotto verso Tinoni da un contadino nella caratteristica posizione di guida, ritto in piedi sul pianale senza l'ausilio di alcun sostegno: le scosse del carro, generate dal fondo stradale sconnesso, venivano assorbite dalle gambe tenute allargate e dai piedi ben appoggiati di cui uno più avanzato rispetto all'altro. Si vedono ancora i cipressi a bordo strada (forse uno è coperto dagli altri due), ma di questi uno appare in cattive condizioni. Quelli invece che nella cartolina erano in mezzo al campo permangono anche nella foto scattata successivamente. Oggi quest'ultimi sono scomparsi mentre gli altri sono stati sostituiti da due esemplari più giovani, posti proprio di fronte alla rinnovata entrata del cimitero che si trova dall'altra parte della strada.



Cartolina degli anni '50 (Ed. prop. ris. Neri Enrico): Vescovado di Murlo – Panorama. Riedizione di un'originale degli anni '40. Murlo, collezione privata.

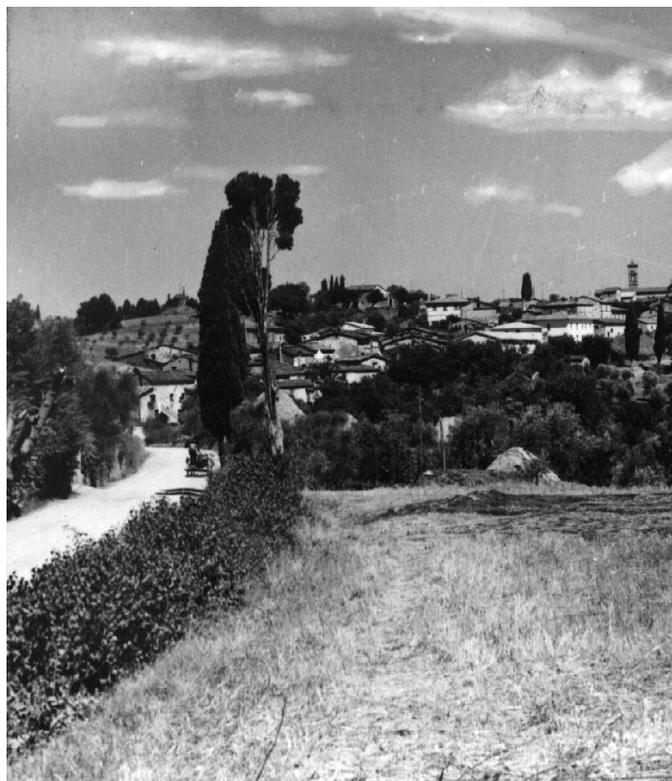


Foto dei primi anni Sessanta: panorama di Vescovado e strada per Buonconvento.



Foto odierna di Vescovado dalla strada per Buonconvento

Con la definitiva asfaltatura del fondo stradale e la conseguente manutenzione è scomparsa anche la fitta siepe. La via poi non si immette più direttamente nel borgo come nelle due vedute, ma, oltrepassata una rotonda costruita in anni recenti, devia sulla sinistra nella circonvallazione del paese realizzata a metà anni Settanta. La placida atmosfera di quiete agreste emanata dalle due vecchie immagini e affatto intaccata dalla presenza del furgoncino - che sicuramente si muove ad una velocità di poco superiore a quella del carro con i buoi - svanisce completamente in una istantanea odierna degli stessi luoghi, dove un SUV lanciato verso la rotonda spartitraffico o le gru incombenti sulla campagna catapultano il paesaggio in tutt'altra dimensione.

La strada mostrata nelle precedenti illustrazioni veniva così descritta nel *Campione delle strade comunitative* del 23 dicembre 1844 (1):

n° 8 - Traversa di Buonconvento

Questo tratto di strada potrebbe ridursi ruotabile.

Si stacca da quella di n°1 presso la Croce fra Murlo e Tinoni e giunge al confine con la Comunità di Buonconvento passando fra terreni macchiosi in gran parte e quindi fra terreni cretacei presso il Podere delle Pietre.

Giacimento - *Per molto tratto è pianeggiante, compresa fra terreni pianeggianti coltivati. Nel salire dalla Collina entra nelle macchie con diverse pendenze, salienti fino ad un terzo di miglio dalla Cappella di S. Biagio. Discende fino alle Crete ed il suo andamento è molto irregolare.*

Struttura - *E' costruita con massiciata e guide per tutto il tratto pianeggiante, e questo lavoro vi fu fatto dalla Comunità di Murlo in antico tempo colla veduta di proseguirlo per tutto il suo territorio. Dopo il tratto pianeggiante non vi è residuo di lavoro alcuno. La superficie è ineguale, e sassosa molto nel bosco, e sulle crete non può praticarsi nel tempo piovoso. E' suscettibile di buone correzioni.*

Corsi d'acqua che traversa - *Muniti di ponte: non vi sono ponti. Qualche chianica nel tratto pianeggiante, ma in cattivo stato. Da guardarsi: Fosso Cinajolo.*

All'epoca la strada per Buonconvento saliva il Poggio delle Civitate, sfiorava il podere Casino per giungere alla cappellina di san Biagio dopo aver attraversato la odierna zona degli scavi etruschi. Da quel punto si diramavano più vie, una delle quali arrivava al podere Le Pietre in territorio di Buonconvento. La strada attuale venne realizzata sul finire del secolo XIX.

Note

(1) Archivio Comunale di Murlo: *Memoria illustrata per il campione delle strade e fabbriche comunitative; campione delle strade comunitative; campione delle strade vicinali; campione delle strade e fabbriche comunitative*, 1844, n.428.

Vescovado contro i luoghi comuni

Nascono nuove attività tutte femminili

di Annalisa Coppolaro

Il Libridinoso. Enjoy di Machetti Patrizia. Un Diavolo per capello. L'angolo di Wizzy. Si chiamano così le attività commerciali tutte nuove che proprio di recente sono andate ad arricchire il paese. Già dal nome emerge la creatività e l'intraprendenza di donne che non si fanno intimidire dalla crisi ma che anzi raccolgono la sfida lanciata dal momento storico, ma anche da tutti coloro che ripetono le stesse cose, da anni. *A Murlo chiude tutto... a Murlo non ci sono posti dove mangiare... a Murlo manca l'iniziativa...* Gli stessi luoghi comuni ripetuti per anni. E invece ecco che qualche mese fa chiude il mitico negozio di Marisa dopo decine di anni, ma sulle sue orme segue una giovane, Patrizia, che apre, in via Roma, un'attività di abbigliamento giovane che attira proprio i ragazzi, ma anche tutti coloro che amano la moda, l'intimo e le cose belle. In tanti dicono oggi che un negozio così proprio mancava in paese e che, sulle orme della grande Marisa del Pieri, è di buon auspicio un'attività che porti moda e trend al centro del paese di Vescovado.

Intanto, nel castello di Murlo altre due donne decidono, per la gioia dei molti appassionati di un posto incantevole che per oltre vent'anni è stato il ritrovo dei buongustai locali e non, di creare Il Libridinoso. Con un look tutto nuovo, grazie ai disegni di Luciano Scali e insieme all'idea dei libri come altro elemento di richiamo culturale del ristorante, e un nome che provoca e attrae, ecco il nuovo ristorante di Murlo. Marisa e Donatella ce la mettono tutta. Gli habitués insieme ai nuovi clienti si affrettano per pranzo e cena, e la pur parziale riapertura del Museo, con la bella stagione, sta portando ondate costanti di interesse. Poi, Corinna Chionio decide di riaprire il negozio di parrucchiera attivo per qualche anno sempre in Via Roma e in breve tempo dimostra di riuscire a costruirsi un gruppo affezionato di clienti, oltre che punto di ritrovo per chi ama il look, le extensions, cambiare colore o taglio. Uomini, donne, bambini..

Infine, proprio con l'arrivo della primavera, un'artigiana creatrice da molti anni di splendide ceramiche locali realizza il suo sogno. Elisa Tanganelli inaugura il suo Angolo di Wizzy, e la gente accorre. L'arte e l'artigianato si fondono delle creazioni di Elisa, per gli amici Wizzy, una delle pochissime donne a poter vantare un "soprannome", segno evidente di popolarità. La incontriamo alla mostra d'arte Fuori dall'Ombra organizzata dal CPO Val di Merse a Murlo, a cui anche lei, come venti donne della zona, ha portato una bella creazione, il giorno prima dell'inaugurazione, e non sa trattenere l'entusiasmo. Accanto a loro, qui ci sono donne che programmano computer, che creano corsi di lingue, che fanno arte, letteratura, poesia. Negozianti, artigiane, agricoltrici. Non poche, e tutte entusiaste. Del resto ormai Via Roma è la via delle donne commercianti: Andreina, Stefania e Katia, Corinna, Patrizia, Elisa, Maruska sono lì a dimostrare che battere i luoghi comuni e mantenere uno sguardo positivo sulla nostra piccola realtà sta dando i suoi frutti. Ai rassegnati, agli annoiati, ai pessimisti queste donne rispondono con vere creazioni e vera iniziativa. Una dimostrazione in più che pensare positivo paga sempre, alla faccia di chi dice che qui non si fa mai niente di nuovo.

Riflessione estemporanea sopra un avvenimento artistico

Fuori dall'Ombra

di Luciano Scali



Tra le iniziative che periodicamente si svolgono a Murlo, può capitare che ne venga fuori qualcuna diversa dalle solite che non si limita a commemorare o ricordare fatti remoti ma si guarda piuttosto attorno anche se, per farlo, fa cadere l'occhio su avvenimenti del passato. Sembra un discorso senza capo né coda ma invece non lo è proprio per niente! L'otto marzo, ricorrenza di una tragedia lontana, è stato preso a riferimento per la "Festa della Donna" e per ricordare, se ce ne fosse bisogno, che la donna esiste, non solo come comprimaria in questo strampalato mondo, ma come insostituibile protagonista. A me personalmente la donna non cessa mai di stupire e, non soltanto quando mi capita di ammirarne la bellezza, l'intelligenza e il portamento, ma soprattutto quando scopro in essa quelle qualità che per troppi secoli sono state tenute volutamente nell'ombra e che solo in casi sporadici si sono manifestate con decisione. Timore latente nell'uomo nel vedere pericolosamente invasi territori ritenuti da sempre di sua esclusiva pertinenza? Forse la risposta sta proprio qui, nel constatare che la creatura considerata per definizione *donna di casa* poteva tenergli testa, ed anche superarlo in quelle discipline ove pensava di eccellere. Artemisia Gentileschi, Tamara de Lempicka, Frida

Kahlo, tanto per citarne qualcuna, ne sono l'esempio e, personalmente, le adoro per le emozioni che riescono a darmi. Anche la fugace mostra allestita nei locali della "mitica Palazzina" a Murlo è riuscita a dire tante cose, a porre in evidenza l'entusiasmo, le capacità tecniche, la sensibilità delle partecipanti assieme a quell'irrefrenabile desiderio di aprirsi e di esprimere al meglio le più riposte emozioni. Una cosa riuscita davvero, fortemente partecipata ad ogni livello e, soprattutto una iniziativa da ripetere ancora..

Recupero L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi

L'idea di questo progetto è venuta quando, mettendo l'ordine in un cassetto, ho trovato delle vecchie agende, che mi pareva un peccato che stessero lì a fare niente. Ho quindi subito pensato a come poterle riutilizzare e renderle anche più vivaci e gradevoli alla vista. L'idea che mi è venuta è stata quella di rivestire la copertina con una tecnica molto simile a quella della cartapesta, ecco quello che serve:

- Fogli di giornale, l'ideale sono i quotidiani
- Colla vinilica
- Acqua
- Pennello

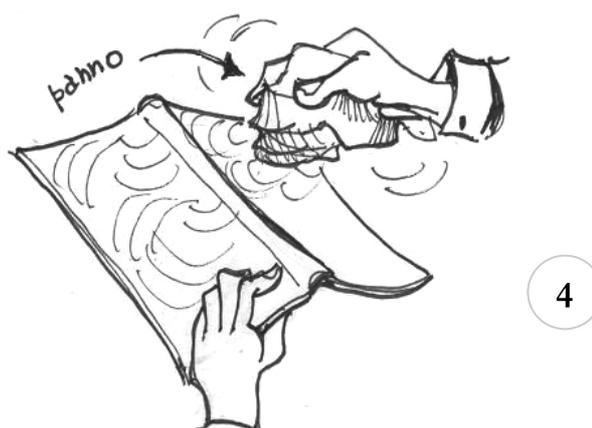
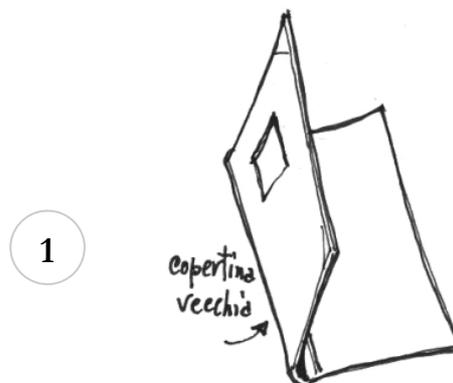
1 - Per prima cosa occorre prendere un foglio di giornale e farlo a pezzetti di varie dimensioni, questa operazione può essere effettuata in maniera diversa: se si vuole lasciare "a vista" il giornale si può scegliere le pagine che ci interessano (per il contenuto e/o per le immagini) e quindi strappare il giornale seguendo un criterio, se, invece, si intende colorare la copertina non c'è bisogno di porre particolare attenzione al come e cosa viene strappato.

2 - Si passa quindi a incollare i pezzetti di giornale sulla copertina dell'agenda con una miscela di colla vinilica e acqua (in alternativa si può intingere il pennello nell'acqua e poi nella colla vinilica). In questo passaggio occorre fare attenzione a stendere bene il foglio, se si intende lasciare "a vista" il giornale, per non creare grinze, che invece sono "auspicabili", come vedremo, nel caso in cui dopo si passi il colore. Si aspetta quindi che asciughi. Se si vuole si può ripetere l'operazione anche nella parte interna della copertina o altrimenti il lavoro termina qui nel primo caso, nell'altro, ovviamente, si continua, come segue.

3 - Passiamo quindi una mano di colore sulla superficie dell'agenda e aspettiamo che sia perfettamente asciutta per poi fare, eventualmente, lo stesso all'interno.

4 - A questo punto possiamo prendere un pezzo di stoffa, sporcarlo di colore e passarlo sopra delicatamente, più grinze ci saranno più l'effetto sarà "movimentato" e piacevole.

L'agenda può essere utilizzata, ad esempio, per scrivervi ricette, tenere nota delle cose dell'orto... Inoltre, la stessa tecnica può essere tranquillamente sfruttata per dare nuova veste ad album fotografici o raccoglitori ad anelli.



NOTIZIE BREVI

Furto alla Pieve a Carli: denuncia contro ignoti

Denuncia contro ignoti per il furto delle grondaie e dei tubi di scolo in rame all'antica Pieve a Carli di Murlo. Un fatto avvenuto qualche giorno fa, ma la notizia è trapelata solo ora. Nell'antica chiesa di Santa Maria a Carli infatti, una antica pieve fuori mano dove si stanno eseguendo i lavori di ristrutturazione grazie a un finanziamento di 100 mila euro giunto qualche anno fa dalla Fondazione Monte dei Paschi, ignoti si sono introdotti nel cortile antistante la chiesa e sul retro della stessa ed hanno sfilato tutte le nuove tubature esterne in rame. Il fatto ha lasciato allibita la piccola comunità di Murlo, soprattutto dato che i recentissimi lavori facevano sperare in un riutilizzo a breve dell'antica pieve, ma anche perché un furto presso una chiesa desta sempre una eco maggiore rispetto ad altri fatti analoghi. Anche il parroco Don Giacinto di Polito e il consiglio parrocchiale sono rimasti perplessi davanti a questo inaspettato fatto nella Pieve, un luogo molto amato anche grazie alla presenza per secoli della Madonna ritenuta miracolosa, una tavola di Andrea di Niccolò trasferita dalla pieve alla chiesa di San Fortunato. "Solo pochi giorni dopo la loro installazione – ci dicono in parrocchia – i tubi sono stati accuratamente sfilati e rimossi dai ladri, tubi che ci sono costati una bella somma. Siamo molto delusi da questo fatto ed abbiamo sporto denuncia". Il finanziamento attribuito per il restauro della chiesa rinascimentale, che tra l'altro per diversi secoli ha visto tre principali feste celebrate nella Pieve, tra cui quella di San Giuseppe, è stato accolto a suo tempo con grande soddisfazione dato che la



popolazione è molto legata a questa struttura religiosa. I tre altari settecenteschi con sculture dell'Arrighetti, artista senese del XVII secolo, e il portico che sta tornando piano al suo antico splendore, hanno non solo un valore storico-artistico ma anche affettivo per moltissima gente da queste parti. La Pieve, posta in un luogo piuttosto isolato, è stata per molto tempo sede di pellegrinaggi e ogni anno per l'Assunzione vi viene ancora celebrata una messa con piccolo ritrovo dei fedeli. La scomparsa di tutte le tubature di rame ripropone il tema della sicurezza delle molte chiese di campagna disseminate nelle colline a sud di Siena: Pieve a Carli ha solo un'abitazione a qualche centinaio di metri di distanza ed è quindi piuttosto difficile notare eventuali sospetti movimenti in zona. Murlo, che per molti secoli è stata sede del Vescovado di Siena, ha ben 19 chiese e pievi di cui solo una minuscola parte ancora utilizzate per cerimonie religiose. Molte sono in pessime condizioni, altre sono state restaurate o acquistate da privati, ma praticamente tutte in tempi diversi hanno subito le visite dei ladri. Niente di nuovo sotto il sole purtroppo. *(Annalisa Coppolaro)*

In questo numero:

Quella tettoia nel parcheggio di Murlo.....	p. 1
Salviamo il paesaggio.....	p. 2
Quando si sala l'acqua per la pasta?.....	p. 3
Il Trittico della Befà	p. 6
La Cappella dell'Assunta alla Befà	p. 7
Il Muratore.....	p. 8
L'Ospedale di San Leonardo nel Vescovado di Murlo.....	p. 10
Immagine del passato	p. 12
Nascono nuove attività tutte femminili	p. 14
Fuori dall'ombra	p. 14
L'angolo di Dosolina.....	p. 15
Notizie brevi.....	p. 16

Il periodico Murlocultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni e iscrizioni all'Associazione, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com/iscrizioni.html

